

Ultrà scatenati: «Giudei fuori da Roma». Solo l'altro ieri la celtica sullo striscione passato a Buffon

Unità IU IN ITALIA

Solidarietà del governo alla Comunità. Fiano (Ds): «Non è un episodio minore questa legge non basta»

Svastiche al ghetto, Amato: da italiano mi vergogno

Roma, teppisti dell'ultradestra rovinano la festa Mondiale. Napolitano: vigilare contro i rigurgiti antisemiti
Veltroni: «Ora basta». E in Parlamento si riapre la discussione sulla legge Mancino: «Pene più severe»

di Anna Tarquini / Roma / Segue dalla Prima

ERA GIÀ SUCCESSO DUE GIORNI FA Davanti alla sede dell'Unione delle comunità ebraiche qualcuno aveva scritto «Fuori i giudei da Roma». «Evidentemente qualcuno non ci considera italiani -

HA DETTO

Amato



«Basta una notte di festeggiamenti perché qualche imbecille arrivi nel ghetto e scriva cose inammissibili»

dice amaro Alessandro Ruben, presidente dell'Anti Defamation League - E lo hanno voluto sottolineare proprio ieri sera quando tutti stavamo festeggiando l'Italia mondiale. Cosa che ci amareggia visto che siamo italiani al 100 per cento». E infatti puntuali sono tornati: approfittando della festa e della confusione, bomboletta spray bianche e blu, hanno marchiato i vicoli che affacciano su via del Portico d'Ottavia. Croci celtiche e Sieg Heil, e ancora scritte: «Digos boia», «Serra ebreo» riferendosi al prefetto della capitale, «via la polizia». Scritte che portano una firma, come sottolinea anche il sindaco Veltroni, non a caso ce l'hanno con la polizia e la Digos che sa e conosce e da anni tiene sotto controllo alcuni gruppi ultrà e neonazi. La procura ora è in attesa del rapporto dell'Antiterrorismo e ha aperto un fascicolo contro ignoti per la violazione della legge Mancino. L'ipotesi è quella di un gesto isolato, di quattro teppisti, nessuna connessione invece con l'incontro tra la Comunità ebraica e il ministro dell'Interno Amato invitato dal rabbino Di Segni per il ventennale della firma dell'intesa tra lo Stato italiano e la comunità ebraica. E con l'ipotesi di un gesto isolato, di tifoserie malate, è d'accordo anche Riccardo Pacifici, portavoce della comunità ebraica romana: «Come sempre - dice - c'è una piccola parte della tifoseria che si confonde con quella sana e riesce a far notizia».

Unanime è stata la solidarietà del Parlamento. Da destra a sinistra hanno tutti preso le distanze. Al rabbino capo Di Segni è arrivato il sostegno del Quirinale e del governo. Prodi ha inviato un messaggio a Claudio Morpurgo, presidente uscente dell'Unione delle Comunità Ebraiche. E se il prefetto Serra si è detto «disgustato», il sindaco Veltroni che ha promesso di ripulire subito il quartiere pone una domanda: «Non è forse arrivato il momento che gli autori di questi gesti vengano riconosciuti e messi in condizione di non nuocere?». I segnali infatti ci sono. Un problema di antisemitismo in Italia c'è, anche se in tono minore rispetto agli altri paesi europei. Lo conferma anche uno studio pubblicato la settimana scorsa dal centro di Documentazione ebraica di Milano: «L'atmosfera è molto più densa di aggressività di quanto possa

sembrare». Emanuele Fiano, deputato dell'Ulivo, ha cominciato a sollevare il problema anche a Montecitorio: «Non è un episodio minore - spiega - se qualcuno pensa che per festeggiare la nazionale deve ricordare i tempi cupi in cui in questo paese si deportavano gli ebrei. In Italia c'è un sistema legislativo, quello basato sulla legge Mancino, che non è più sufficiente a punire coloro che pensano, soprattutto negli stadi, che incitare al razzismo o dire parole razziste sia una cosa da niente».

Gdf: condannati hacker del sito del Pentagono

Hanno patteggiato una pena ad un anno e cinque mesi di reclusione i quattro pirati informatici che nel 2001 attaccarono migliaia di siti web, tra cui quelli del Pentagono e della Nasa, e in Italia, quelli del Senato e dell'Aeronautica militare, oltre che di decine di governi stranieri. Gli hacker, tutti giovanissimi (ai tempi poco più che ventenni, uno addirittura minorenni), erano stati individuati e denunciati quattro anni fa dagli uomini del Gat, il nucleo speciale Frodi telematiche della Guardia di Finanza, nell'ambito di un'indagine coordinata dal pm di Ravenna Gianluca Chiapponi.



Una delle scritte antisemite comparse ieri sui muri del Ghetto a Roma Foto Omniroma

Intercettazioni, le password dei giornalisti

Amato denuncia: un sistema per violare gli archivi delle procure. Mastella: presto il ddl

/ Roma

Il Consiglio dei ministri valuterà «al più presto» un disegno di legge sulle intercettazioni telefoniche. L'annuncio del ministro della Giustizia Clemente Mastella arriva in serata, a poche ore di distanza dalle forti critiche del ministro dell'Interno Giuliano Amato: sono «esterrefatto» dalla pubblicazione delle intercettazioni sui giornali. Un fatto «intollerabile» perché «ciò che è segreto deve rimanere segreto». Il ddl che il Guardasigilli presenterà al Consiglio dei ministri, probabilmente già la settimana prossima, prevede tra l'altro modifiche legislative per introdurre «adeguate sanzioni pecuniarie a carico di testate giornalistiche che pubblicano in modo illegittimo documenti coperti dal segreto istruttorio» e «da attuazione alla legge sulla privacy, in sintonia con le iniziative assunte dall'ufficio del Garante».

In mattinata era stato Amato ad affrontare il tema davanti a deputati e senatori delle commissioni Affari Costituzionali: «Sono esterrefatto da ciò che accade in Italia e mi dico-

no che accade da molto tempo - sottolinea Amato - si tratta di una prassi talmente consolidata che alcuni giornalisti mi dicono che esistono contratti di fatto tra cronisti e chi fornisce le notizie e collegamenti tra procure e giornali per cui viene data al giornalista una password per entrare nel momento in cui un atto viene dato ai difensori». Parole che scatenano subito la reazione dell'ex Guardasigilli Castelli. «Amato dica tutto ciò che sa, faccia i nomi di chi gli ha fornito queste notizie e formalizzi tutto ciò alla procura competente». La risposta arriva in serata, con una nota del Viminale in cui il ministro precisa di aver inviato al ministro della Giustizia Mastella «la comunicazione ricevuta dal prefetto di Potenza circa la diffusione tra giornalisti della password di accesso ai documenti della procura». Anche davanti ai senatori Amato era stato chiarissimo: «Trovo inaccettabile l'uso che si fa della pubblicazione delle intercettazioni, in questo caso come in tutti i casi degli ultimi mesi». E chiaro è anche il pen-

siero del ministro su chi critica questa impostazione. «Immediatamente c'è stata una reazione intorno a me del tipo: "ma da che parte sta, allora sta con Pollari contro un giornale"?». Trovo questo tipo di reazione espressione di un abbassamento raccapricciante del costume morale del nostro paese - dice Amato - Non sono né savoiardo né antisavoiardo, né pro Sismi né contro il Sismi» ma sempre in difesa della Legalità. Dunque il comportamento da adottare è uno solo. «Ciò che accade e deve rimanere segreto rimanga segreto». A deputati e senatori il ministro lancia una proposta: «Le intercettazioni non attinenti al reato dovrebbero essere accantonate e distrutte e mai comparire nel fascicolo. Questo è un punto sul quale si può cominciare a lavorare». Quanto al caso Abu Omar, «non sarà posto alcun segreto di Stato»: lo ha detto il sottosegretario alla Difesa, Giovanni Lorenzo Forciere, spiegando che «le informazioni in nostro possesso escludono un coinvolgimento delle alte istituzioni nella vicenda, quindi non si capisce quale segreto si dovrebbe opporre».

Copaco: Scajola presidente Massimo Brutti sarà il vice

Il Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti, all'unanimità, ha eletto ieri Claudio Scajola, Fi, presidente; Massimo Brutti e Emanuele Fiano, dei Ds, ricopriranno rispettivamente la carica di vicepresidente e segretario. Completano l'organico Giampiero D'Alia dell'Udc, Adrea Papini della Margherita, Milziade Caprili di Rifondazione, Alfredo Mantovano di An e Guido Possa di Forza Italia. La nomina dell'ex ministro dell'Interno (che succede all'altro ex titolare del Viminale Enzo Bianco) è stata salutata con soddisfazione da tutti i partiti. «La vera sfida delle democrazie occidentali - ha commentato Scajola - è quella di tutelare la sicurezza nazionale mantenendo intatto il profilo delle libertà individuali». «I nomi proposti - ha poi spiegato Brutti - sono stati votati all'unanimità. Si tratta quindi di un buon avvio».

G8, un nuovo video su Genova: «Ora la verità su Carlo Giuliani»

/ Roma

Un Dvd con immagini inedite che ricostruisce gli scontri avvenuti durante il G8 di Genova del luglio 2001 in cui morì Carlo Giuliani. Questo il contenuto di «Quale verità per piazza Alimonda?», il video presentato ieri nel corso di una conferenza stampa in Senato. Trentotto minuti di girato per «riconoscere la realtà» e rompere il silenzio della «grande stampa», ma soprattutto l'occasione per rilanciare la proposta di una commissione bicamerale d'inchiesta sui fatti del G8.

Un'iniziativa che ha visto partecipare, tra gli altri, la madre di Carlo Giuliani, Haidi, il vice presidente del Senato, Milziade Caprili, il capogruppo del Prc a Palazzo Madama, Giovanni Russo Spina e il senatore Luigi Malabarba. Presenti, inoltre, i direttori di *Liberazione* - che distribuirà il filmato - e del *Manifesto*, e l'ex direttore de *l'Unità* Furio Colombo.

«Sono 55 - i senatori che hanno sottoscritto la proposta, concretizzando un punto del programma dell'Unione, mentre sono centinaia le firme di intellettuali e rappresentanti di associazioni e sindacati in calce a un appello per l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sui fatti di Genova». Un'occasione necessaria, secondo il senatore di Rifondazione, per «risalire alla catena di comando delle forze dell'ordine che ha deciso quei comportamenti da tenere nelle piazze, nella scuola Diaz e nella caserma di Bolzaneto». E un'occasione da non perdere anche per Furio Colombo, per arrivare ad uno «sguardo complessivo» sul G8. «Cosa è accaduto a Genova? Se non rispondiamo a questa domanda - ha dichiarato Colombo - rischiamo di perdere la preziosa inquadatura che ci restituisce il filmato». Ad esempio, si chiede l'ex direttore dell'Unità, «cosa ci faceva Fiani nella caserma dei carabinieri. Come giornale - ha concluso - siamo stati spesso accusati di abusare del termine regime. Bene, io dico che questa è un'inchiesta sul passato regime». Parole che si specchiano con il pensiero di Haidi di Giuliani. «A Genova - ha dichiarato la madre di Carlo - c'è stata una sospensione dei diritti assolutamente incredibile e mai verificata dal dopoguerra ad oggi».

MARCO TRAVAGLIO

ULIWOODPARTY

Antimafia omeopatica

Il 17 luglio si celebra il 14° anniversario del martirio di Paolo Borsellino. Avremo discorsi, commemorazioni, marce, cortei, comizi, telegrammi, la solita orgia di retorica del «non abbassare la guardia». Tre anni fa la ricorrenza coincide con l'estromissione dalle inchieste antimafia di due memorie storiche della Procura di Palermo, Guido Lo Forte e Roberto Scarpinato, e col significativo arrivo in città del ministro Lunardi, quello del «convivere con la mafia», per inaugurare il monumento a Falcone e Borsellino. Due anni fa, il 17 luglio, ci fu il clamoroso scontro alla Procura antimafia sull'archiviazione dell'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa per Totò Cuffaro (ora imputato solo di un paio

di favoreggiamenti), con la cacciata dalle indagini del pm Gaetano Paci che rifiutava di firmarla. Un anno fa fu varata la relazione della commissione Antimafia presieduta dal preclaro Centaro in cui si affermava che la mafia non porta voti, i rapporti mafia-politica non esistono e Andreotti è un giglio di campo. Come dire che Falcone e Borsellino furono vittime di incidenti stradali. E quest'anno, come verrà ricordata la strage di Via d'Amelio?

Sono trascorsi tre mesi dall'arresto di Bernardo Provenzano, col contorno folkloristico di cicorie, ricotte e pizzini, e l'altro giorno è finito dentro il deputato regionale forzista Mercadante, che sorprendentemente era ancora a piede libero nonostante i gravissimi elementi

d'accusa raccolti negli ultimi sette anni a suo carico. Mercadante è medico: come Cuffaro, come Aiello, come Guttadauro, come Aragona, come tutti i protagonisti delle collusioni mafia-politica ultima generazione. Ed è accusato, fra l'altro, di aver ospitato nel suo reparto Brusca senior, Riina e Provenzano per le cure del caso, oltreché di essere la pròtesi politica di Binnu u' Tratturi. La notizia non ha suscitato reazioni di sorta, del resto nessuno parla più dei processi a Marcello Dell'Utri (condannato in primo grado a 9 anni per avere stretto un patto d'acciaio con Provenzano nel '93 in cambio dei voti della mafia alla nascente Forza Italia) e a un altro forzista come Gaspare Giudice, accusato di essere la quinta colonna di Provenzano

in Parlamento e puntualmente rieletto alla Camera.

Con gente così in Parlamento, due deputati di orientamenti opposti, Licandro dei Comunisti Italiani e Napoli di An, avevano proposto un emendamento alla legge istitutiva della nuova commissione Antimafia per escluderne almeno gli imputati e i condannati per mafia e per Tangentopoli. La proposta ha avuto lo stesso effetto dell'aglio per i vampiri o dell'acquasanta per i posseduti: urli e strepiti da destra e da sinistra. Accantonato in commissione, l'altro giorno l'emendamento è stato bocciato dall'aula: appena 21 deputati favorevoli su 630. Fra qualche giorno sapremo chi sono gli onorevoli imputati o pregiudicati che aspirano a far parte dell'Antimafia.

Per combatterla con l'omeopatia, si pre-

sume. A questo punto, alla vigilia del 17 luglio, sarebbe il caso di rispondere sinceramente a questa domanda semplice semplice: interessa ancora la lotta alla mafia? Lo chiediamo anche perché oggi, salvo sorprese, il Csm dovrebbe nominare il nuovo procuratore capo di Palermo al posto di Piero Grasso (promosso su per procura un anno fa dal governo Berlusconi con la legge anti-Caselli). La Cdl e le correnti di destra voteranno l'attuale aggiunto Giuseppe Pignatone, protagonista delle divisioni che negli ultimi anni hanno spaccato la procura antimafia di Palermo, citato in termini tutt'altro che lusinghieri nei diari di Falcone. Ds e Movimento si asterranno. Unicost

voterà per il più anziano Giuseppe Mes-sineo, procuratore di Caltanissetta e ottimo magistrato, ma con un fratello imputato proprio a Palermo per truffa. Un solo voto - da Md - avrà il terzo candidato: l'aggiunto Lo Forte, l'uomo che con Caselli riportò la concordia in Procura dopo anni di corvi e veleni, regista di processi come quelli ad Andreotti, Dell'Utri e Contrada, suffragati da importanti conferme giudiziarie. Una scelta decisiva per il futuro della lotta alla mafia e alle sue ramificazioni con il Potere scivola via nel vuoto assoluto di un qualsiasi dibattito pubblico. Come se si trattasse di riempire burocraticamente una casella vacante, una delle tante. Forse aveva ragione Sciascia: «Lo Stato non può processare se stesso».